

422. Un Gruppo ABC con due partecipanti. Sull'ascoltare molto e parlare poco del conduttore

Testo inviato da Roberta Borri (medico) per il Corso di formazione per Conduttori di Gruppi ABC, tenutosi a Milano nell'anno 2019. La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dell'anziano e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy.

I partecipanti, contesto, il lavoro in gruppo

E' la trascrizione del secondo incontro, ho avuto solo due partecipanti, al primo eravamo in tre, ma una non ha più continuato per impegni da nonna.

Nella trascrizione ho tolto il dialetto per rendere il testo più comprensibile.

Il contesto

Sono presenti due familiari che conosco da tempo, uno ha il papà con un decadimento cognitivo e disturbi del comportamento rilevanti, il signore è contenuto in carrozzina e a letto dopo ripetute cadute, di cui due con trauma cranico e ricovero ospedaliero, l'altra ha una zia con la sclerosi multipla e un decadimento cognitivo moderato, ma con pensiero disturbato in maniera pesante da deliri persecutori con tematiche ripetute, di difficile trattamento farmacologico per tendenza a sonnolenza con qualsiasi farmaco. Sono entrambi familiari molto presenti, quasi quotidianamente sono qui con i loro cari, con cui parlano comunque tantissimo.

Il testo: *L'ansia del conduttore di spiegare e fornire soluzioni*

1. CONDUTTRICE: L'altra volta abbiamo parlato dell'8° Passo, *Riconoscere le emozioni*, avevamo fatto un bel discorso sulle emozioni, questa volta vorrei parlarvi di un altro Passo, che è uno di quelli che sblocca la conversazione, perché voi sapete che questi Passi, non so se ve lo spiegato bene, derivano *dall'Approccio Capacitante*, che è uno dei metodi per tenere vivo l'uso della parola, e questo è il 5° Passo, *Accompagnare con le parole*. Quando Isa ci dice, non riesco più a parlare con il papà, si è resa conto del perché?
2. ISA: Secondo me perché lui è talmente preso dalle sue esigenze, dal fatto di voler, magari voler andare a casa o voler dormire o fare qualcosa, non so, non ha più lo stimolo ad essere comunicativo con me. L'ultima frase che mi ha detto, che mi ricordo bene, perché mi ha colpito, mi ha fatto piangere, alla fine poi mi ha detto: io ho detto "ma papà sei arrabbiato con me" e lui ha detto "no tu sei la cosa più importante che ho" (*la ho scritta sulla lavagna, dove avevo scritto il 5° Passo, Accompagnare con le parole*) e quindi probabilmente io l'ho deluso perché non sono in grado di togliergli questa inquietudine, questo fastidio, non sono in grado di soddisfare le sue esigenze del momento, a volte penso, gli sarà successo qualcosa, un altro dei suoi ennesimi incidenti cerebrali, che poi vanno a togliergli la capacità, ogni volta gli tolgono sempre la capacità di fare qualcosa, fa sempre qualcosa in meno... non riesco a capire, a volte dico "è impossibile che mio papà finga di essere così", delle volte dico che farà così perché...
3. CONDUTTRICE: no, è impossibile che finga.

4. ISA: è impossibile.
5. CONDUTTRICE: qualche esperienza di Enrica, di interruzione della conversazione? quando si blocca la conversazione?
6. ENRICA: eh... quando ha in mente che la mandate via.
7. CONDUTTRICE: perché lei non riesce a dire ... cioè la zia dice “voglio andare a casa”.
8. ENRICA: no, dice “mi mandano via”.
9. CONDUTTRICE: e lei cosa dice?
10. ENRICA: eh, le prime volte mi arrabbiavo, anche dicevo “ma cosa stai dicendo, no, è una fissazione tua”, e lei “no, io sento che qui mi mandano via, perché hanno bisogno il letto, perché io con le cose che ho fatto”, è andata a pensare che quando era una ragazzina lavorava con la zia e l’hanno messa giù a libro e lei aveva la malattia e non lavorava, e allora ha truffato lo Stato.
11. CONDUTTRICE: è importante, e quindi quando i vostri familiari esprimono questo stato di delirio, un mancato riconoscimento della realtà, voi vi bloccate.
12. ISA: si.
13. ENRICA: si.
14. CONDUTTRICE: i 12 Passi servono proprio a questo. L’altra volta siamo partiti dal 5° Passo, *Riconoscere le emozioni*, dal cercare le emozioni dietro quello che vi dicono, un altro Passo è il 4°, *Ascoltare*, di rispettare quello che hanno voglia di dire, di lasciarli parlare anche se dicono delle cose che mi feriscono. E poi questo “accompagnare con le parole”, dato che tutti e due i vostri famigliari e voi vi incagliate al punto che poi, come dice Isa, non andate più avanti a parlare,
15. ISA: si si, io mi blocco.
16. ENRICA: eh si.
17. CONDUTTRICE: allora provate a fare questa cosa brutta: accompagnarlo nel modo possibile, perché quando vi stanno dicendo questa cosa loro sono nel loro mondo, quindi voi cercate dietro quello che vi dicono il motivo narrativo, di cosa stanno davvero parlando? Quella frase che le ha detto il papà “tu sei la cosa più importante che ho” è davvero bellissima, perché per lui è quello il motivo narrativo.
18. ISA: è una cosa dolorosissima.
19. CONDUTTRICE: si lo so.
20. ISA: ricordo quando lo abbiamo ricoverato, che poi lo hanno spostato in Neurologia pensando all’epilessia, mi ricordo, era in astanteria del Pronto Soccorso e continuava “chiama la dottoressa, chiama il dottore, chiama tutti, io voglio andare a casa”, io gli ho detto “papà basta!... Basta!... Basta!... non ce la faccio più (*inizia a piangere, poi si riprende*)” non ce la facevo più, mi è proprio scappato e lui mi ha detto “tu sei il mio uccellino bello (*in dialetto*)”, che me lo diceva da bambina...
21. CONDUTTRICE: vede, lei ha usato una tecnica, *Parlare di sé (lo ho scritto)*, dentro *Accompagnare con le parole c’è Parlare di sé*, in quel momento d’istinto ha pensato “ma se io gli dico cosa ho io dentro magari ritrovo il mio papà” ed effettivamente lo ha ritrovato.
22. ISA: si.
23. CONDUTTRICE: questa cosa dovrebbe cercare di farla più spesso.
24. ISA: ma io non lo faccio perché ho paura.
25. CONDUTTRICE: paura delle emozioni.
26. ISA: paura si. delle emozioni. e paura anche di farlo soffrire, perché se io gli dico “papà mi stai facendo diventare matta”... io ho paura, ecco.
27. CONDUTTRICE: lei non gli dica proprio “mi stai facendo diventare matta”, ma magari può dire “papà mi metti un po’ di...” comincio con un discorso così, “mi fai

- venire la pelle d'oca", come è abituata lei ad esprimersi con lui, senza arrivare al "mi fai diventare matta" che quello è l'estremo, ma è giusto cominciare a mettere un po' delle sue emozioni nel discorso, perché l'altra volta abbiamo detto che la capacità di *Riconoscere le emozioni* è conservata, quindi cerchiamo di usarla per entrare nel suo mondo, anche se entrambi i vostri familiari hanno un modo piuttosto doloroso... torniamo al "sono maltrattato, maltrattato da questa vita, (*è la frase emersa dal primo incontro, sulla quale abbiamo lavorato, parlando dell'8° Passo, Riconoscere le emozioni, che avevo lasciato sulla lavagna e da cui siamo ripartiti*) che mi ha costretto qui, legato su una sedia, l'unica cosa importante è mia figlia, ma non mi porta a casa sua" e questo sottolineiamolo con la biro rossa... quindi entriamo in questo mondo, non abbiate paura di fargli compagnia in questo mondo. Poi per fare fluire la conversazione, a livello meccanico, anche ripetere le parole che dicono, aiuta a farlo andare avanti a parlare, anche se continua a dire le stesse cose, anche se... poi in realtà se lei lo lascia lì, aspetta, si dovrebbe aprire la conversazione, perché anche se ripetono sempre le stesse cose, tipo la zia "mi mandano a casa" e lei risponde "ma insomma, ma basta, non è vero, chiamo la dottoressa"... poi la zia non dice più niente.
28. ENRICA: sì, funziona così, anche se adesso è un periodo che parla un po' di più, questa settimana è andata meglio.
29. ISA: ha salutato anche me, mi ha sorriso.
30. ENRICA: sì, la vedi subito quando non sorride, che le chiedi cosa hai e lei ti dice "lo sai cosa ho", è lì, aspetta la fine del mese che la mandate via, adesso però da quando le dico "vabbè se ti mandano via di qua, andiamo da un'altra parte, posti ce ne sono, non c'è problema" va meglio.
31. CONDUTTRICE: ecco, lei ha trovato il *Punto di Incontro Felice* (*lo ho scritto alla lavagna*), cioè la zia dice comunque il suo delirio, ma lei lo accoglie, perché dice "se ti mandano via", quindi dà riconoscimento al fatto che potrebbe essere che dica una cosa giusta, e se si verificasse propone già un'alternativa, questa è proprio una strategia di comunicazione.
32. ENRICA: prima dicevo "ma hai casa tua" e lei "come faccio ad andare a casa mia?" "prendiamo una badante" "no no, io non posso andare a casa mia".
33. CONDUTTRICE: questa è una delle cose più difficile, trovare il *Punto di Incontro Felice*, perché poi le esigenze che vi pongono son talmente cariche di emozioni, di retroscena, di tutto quello che c'è dietro la vostra storia familiare, nel delirio di una persona, perché poi costruiscono un mondo, questa zia ha costruito un mondo tutto suo e ci vive dentro.
34. ENRICA: si si, non le danno più la pensione perché deve restituire i soldi.
35. ISA: comunque anche mio papà sta nel suo mondo, mi parla sempre di suo zio Mario, con cui aveva solo 7 anni di differenza e sono cresciuti insieme, hanno fatto i giovanotti insieme, perché allora era una famiglia talmente grande e unita, e mi parla di suo fratello Angelo, ma non mi parla mai di mia mamma, non chiama mai mia mamma, che a me viene un nervoso... dico, non la chiama mai...
36. CONDUTTRICE: chissà cosa c'è dietro questo fatto di non chiamarla.
37. ISA: ieri, ieri mi ha detto "portami a casa da zio Mario", alla frazione dove abitava con la famiglia da giovane.
38. CONDUTTRICE: magari in quel momento lui si vedeva ancora giovane, non sposato, per quanto riconosce che lei è sua figlia, purtroppo questa malattia fa perdere pezzi di vita.
39. ENRICA: comunque quella cosa lì di dire, se ti mandano via da qua troviamo un altro posto, me la ha detta mio marito.
40. CONDUTTRICE: suo marito è un comunicatore nato. (*fa il poliziotto*)

41. ENRICA: le ho detto, lui con la gente che è un po' fuori, li calma.
42. CONDUTTRICE: ha proprio utilizzato una di queste strategie, quella di *Accompagnare nei mondi possibili e Restituire il motivo narrativo*, anche cercando le emozioni, perché quando queste persone con decadimento cognitivo ci dicono qualche cosa, loro intendono comunicare qualcosa. Quando hanno ancora delle capacità verbali, come la zia, la comunicano benissimo, quando come il papà fanno fatica, devo cercare di capire cosa c'è dietro a quello che mi dicono, però devo riconoscere questa cosa che mi comunicano e dare atto che ho capito che mi stai dicendo questa cosa, poi dentro di me dico "è un delirio, è impossibile, non è fattibile", però mentre sto parlando, se io gli riconosco, sì, mi hai detto questa cosa, ti fa soffrire questa cosa, ti do atto che ti faccia soffrire, ad esempio quando la zia dice che le tolgono la pensione per quello che ha fatto da ragazza, gliela riconosco come vera per lei in quel momento, guardate che gli fate un regalo, perché nel loro mondo confuso gli date ragione. Sentirsi ancora competenti al punto che mi danno ragione, è molto importante, quindi a volte vale la pena di accompagnarli in questo mondo di follia e dargli ragione e trovare il *Punto di Incontro Felice*, che ad esempio per la zia, Enrica c'è arrivata dopo un po', è stato dire "va bene, se succede troviamo un'altra soluzione che non sia portarti a casa".
43. ENRICA: che lei mi ha anche risposto "qui io sto bene, eh, mi trovo bene"... ti frega sempre.
44. CONDUTTRICE: allora lei le dice "allora se ti trovi bene stai qui finché ti tengono, non c'è problema", intanto apre la conversazione e le dà ancora ragione un'altra volta. Per esempio, per il papà per aprire la conversazione su questo punto, quando le dice chiamami il Mario, lei entri in questo mondo, per esempio provi a dire "ti divertivi con lui? cosa facevate?" Anche se fare troppe domande non va bene, ma a questo tipo di domande di solito riescono a rispondere, si faccia raccontare, soprattutto se sono loro ad aprire il discorso su questo argomento, vuol dire che in quel momento questi ricordi sono presenti nella loro testa, poi magari le racconta la storia che lei conosce a memoria, ma in quel momento sta dando una soddisfazione al papà perché gli consente di tirar fuori una cosa che lui sta cercando di dirle, perché le dice "chiamami il Mario", se lei risponde "papà, il Mario è morto" oppure "non c'è più" lì è chiaro che la conversazione si blocca. Deve essere un po' un vostro stravolgimento del discorso, è proprio un approccio copernicano alla malattia, quando ho studiato io negli anni 90 si diceva bisogna tirarli fuori dal delirio, convincerli che si sbagliano, portarli verso la realtà, ora si è visto che non serve.
45. ISA: non serve a niente.
46. CONDUTTRICE: non serve, li facciamo soffrire, non diamo loro il riconoscimento della persona che c'è ancora dentro di loro, perché se in quel momento la persona che mi mostrano è il suo papà a trent'anni, che il suo migliore amico era il Mario, che non era ancora sposato, che non aveva ancora la responsabilità di una figlia, dice che lei è la cosa più importante, però in quel momento lui è lì in quel mondo. Magari per la zia lo spunto potrebbe essere "ah, eri giù a libro, raccontami cosa facevi quando eri giù a libro" e vedere se, visto che le ha parlato di quell'argomento, riesce a spostare la conversazione sul versante meno brutto di questo ricordo. I ricordi vecchi sono ben conservati e stimolare l'accesso a questi ricordi è comunque un modo di stimolare la memoria, perché purtroppo nella malattia c'è l'impossibilità di acquisire nuovi ricordi, nella zia c'è ancora la capacità di vedere il fluire degli eventi, mentre il papà si è fermato lì e quindi tutti i giorni sono uguali,
47. ISA: sì, è successo da poco perché prima era meglio.

48. CONDUTTRICE: sì, dipende un po' dalle aree colpite, dalla progressione della malattia.
49. ISA: sono anche piccole ischemie.
50. CONDUTTRICE: il nostro encefalo ha un meccanismo particolare di funzionamento, ci sono tante aree mute, quando cominciano ad esserci problemi di tipo vascolare le aree funzionano, poi c'è il classico effetto goccia quando muore anche l'ultimo neurone che serve a svolgere la funzione, questa si perde da un giorno con l'altro.
51. ISA: sì, è vero, è stato così, improvviso.
52. CONDUTTRICE: magari il processo è iniziato da 10 anni e poi in tre giorni vedi il risultato, infatti molti dicono "fino all'altro giorno era in grado di farlo, ora no e non è successo niente". Non è vero che è successo niente, è un processo degenerativo presente in tutti, quasi tutti i grandi anziani ne sono affetti, è un processo di senilità, solo che se inizia a 85 anni ce ne facciamo una ragione, quando comincia a 70 fa un po' effetto.
53. ISA: sì, per il papà sono abbastanza rassegnata, nel senso che mio papà ad 80 anni è stato ricoverato per un TIA, hanno scoperto la fibrillazione ed era quello che provocava problemi e la dottoressa mi ha detto che era da mettere in una struttura ed è andato avanti ancora 10 anni, quindi io dico abbiamo tirato un terno al lotto, è stata una fortuna.
54. CONDUTTRICE: è stato il suo impegno che ha consentito al papà di andare avanti a casa pur nel suo processo, adesso probabilmente è arrivato ad un punto tale che tornare alle condizioni precedenti non è possibile, il papà è sempre lo stesso, è il papà che le vuole bene, che le dice che sei la cosa più importante, è il papà che non farebbe mai niente per disturbarla, però purtroppo adesso c'è la malattia.
55. ISA: sì, il papà non avrebbe mai fatto niente, anche la mamma mi diceva... era una donna che lo stimolava, non abbiamo mai mai cessato di dare importanza a tutte le cose che faceva, mia mamma per prima, anche mi diceva "comбина dei disastri, ha iniziato ad aggiustare il rubinetto poi non riesce più a sistemarlo, chiama qualcuno per sistemarlo", però non lo abbiamo mai fermato.
56. CONDUTTRICE: con il buon senso avete realizzato uno dei Passi, il 10°, "*Accettare che faccia quello che fa*", che vale molto di più quando l'anziano è al domicilio. In struttura è la struttura stessa che si fa carico di quello che fa, anche se ora noi lo conteniamo per evitare che si faccia del male, purtroppo in RSA devo usare degli strumenti che a casa, se uno riesce a stare lì, a dargli la mano, non devo legarlo sulla sedia.
57. ISA: però anche a casa non è possibile star lì a dargli la mano tutto il tempo.
58. CONDUTTRICE: no, neanche a casa è possibile stare lì tutto il tempo, non è questione di egoismo, ma è questione che c'è una vita da tirare avanti, una figlia, un marito, una casa. Stesso discorso può valere per Enrica, perché se avesse portato la zia a casa avrebbe potuto gestirla, ma cosa sarebbe stato della sua vita?
59. ENRICA: eh sì, perché già quando era a casa lei girava col girello, la casa era piccola e si gestiva, si lavava da sola, io le facevo solo la spesa, andavo là, lei era soddisfatta, perché fino a quando c'era stato mio zio lei era in carrozzina e aveva sempre avuto le donne, perché lo zio non le faceva fare niente, poi quando è morto lo zio, subito non sapeva come fare, poi pian piano si è ripresa, si è trasferita in un bilocale vicino a noi e si gestiva, faceva la polvere, era soddisfatta finché non si è rotto il femore ed è caduta...
60. CONDUTTRICE: subentrano degli eventi più grandi di noi che ci cambiano la vita...

61. ENRICA: però da quando c'era lo zio e non faceva niente, lei era soddisfatta, si sentiva utile, però quelle cose lì, che la mandavano via, c'erano anche lì, a casa sua vedeva due parlare, parlavano di lei, il mondo girava solo intorno a lei e basta.
62. CONDUTTRICE: la malattia... quella malattia oltre alla parte motoria dà anche una componente di tipo psicologico cognitivo.
63. ENRICA: si è sempre mantenuta bene, tutte le mattine faceva la ginnastica da sola, si è sempre curata.
64. ISA: anche mia zia ha avuto il Parkinson, poi è arrivata la parte motoria, però all'inizio la avevano scambiata per una forte depressione, poi mia cugina che è medico la ha portata in Neurologia dove hanno fatto la diagnosi. Mia cugina ha provato col delirio notturno e con la badante, ne aveva due, è riuscita a gestirla e a tenerla a casa... poi si è messa a letto, per cui la lotta era con le piaghe da decubito, però mia cugina, forse perché medico, è riuscita sempre a capire fino in ultimo quello che a sua mamma piaceva, ad esempio, guardando i cartoni animati mangiava.
65. CONDUTTRICE: sua cugina è stata brava, perché è venuta incontro al mondo possibile della mamma, perché se qualcuno le dovesse dire che sua zia è contenta a guardare i cartoni animati, lei direbbe "ma stai scherzando"... bisogna venire a patti con quello che c'è e sfruttarlo e accoglierlo.
66. ENRICA: eh sì, la zia prima, quando era a casa era sempre... accendeva la radio, ora si è chiusa.
67. CONDUTTRICE: sì, si è chiusa.
68. ENRICA: non vuol più neanche vedere la tele, ha la tele in camera, accendiamola, ma no, a casa la teneva accesa dalla mattina alla sera.
69. CONDUTTRICE: qui facciamo una deviazione medica, spieghiamo anche la malattia perché se dobbiamo accettarla dobbiamo conoscerla, questo succede anche nel decadimento cognitivo iniziale, quando si rendono conto che non riescono più a seguire le cose, ad esempio guardano il telegiornale e poi non sanno più cosa viene detto, la prima ad essere compromessa è la memoria a breve, per cui già noi guardiamo il telegiornale poi cosa ci ricordiamo? due notizie che ci hanno colpito, io ascolto la radio la mattina, se posso a pranzo, sennò guardo il tg alla sera, ma trattengo solo poche notizie. Per loro, già c'è un deficit di attenzione, soprattutto per chi vive fuori da casa sua, perché ti interessano poco queste notizie, forse qui se ci fosse il tg delle casa di riposo, quello ha detto, quello ha fatto eccetera, avrebbe più interesse, perché è diventato questo il loro piccolo mondo e poi non se le ricordano, fanno fatica a capirle, fanno fatica a starci dietro, il linguaggio del telegiornale è diventato diverso, a volte faccio fatica anche io a capire cosa stanno dicendo, non perché non parlo italiano, ma perché il linguaggio è cambiato, tutte le parole in inglese, sostituite da linguaggi giovanili, pensate alla difficoltà che ci può essere a starci dietro, quindi poi la scelta di chiudere con la televisione è quasi costante soprattutto nella fase iniziale del decadimento, in cui c'è la paura di dire "hai visto quella roba lì" e uno deve dire "si l'ho vista, ma non mi ricordo niente" e quindi si dice "no, non la guardo più, non mi interessa", è un modo elegante di coprire questo tipo di difetto. Perché la De Filippi va di moda? perché fa un programma semplice dove le persone parlano come fossero vicini di casa, qui abbiamo persone con demenza avanzata che seguono volentieri questi programmi o quello col giudice, per dire... magari se ci fosse ancora Forum la zia lo guarderebbe ancora.
70. ENRICA: Adesso dice che le fanno male gli occhi.
71. CONDUTTRICE: Perché fa fatica a seguirlo e a ricordarlo, poi in quel momento lì magari riuscirebbe a seguirlo, un programma semplice, rispondono alla semplificazione della capacità di leggere la realtà, forse voi diventate il telegiornale

- più interessante, parlare di voi ci sta perché siete il loro accesso al mondo. Io vi vedo anche, quando voi siete qui e raccontate, si illuminano...
72. ENRICA: sì, io cerco, però delle volte è lì che... poi pensa alle sue solite cose.
73. CONDUTTRICE: però anche lei (*la zia*) non è stata ascoltata...
74. ENRICA: eh già.
75. CONDUTTRICE: la zia non è stata ascoltata, ha questo bisogno di essere ascoltata, non riesce a ricambiare con l'ascolto, quindi voi dovete entrare un attimino in questa logica, uno dei Passi, il 4°, è proprio *Ascoltare*, ascoltare perdendoci del tempo, perché a volte esprimono il desiderio di essere ascoltati, ti dicono questa cosa che no non ce la fai e loro capiscono che tu non ce la fai ad ascoltarli (*Isa ed Enrica annuiscono e assentono*) e quindi non dicono più niente, bisogna avere la pazienza di aspettare il silenzio, di dire "va be' vuoi parlarci di questa cosa", magari dire anche "va be' non è un argomento che mi piace tanto, però dimmi quello che ti passa per la testa", cercate di parlargli così, poi dite "dopo ti dirò anch'io cosa mi passa per la testa".
76. ISA: mio padre stava dicendo qualcosa e io ho detto "dimmi dimmi cosa hai da dire", e lui "no no", come per dire che "io che ti dico portami a casa o portami da qualche parte e tu mi dici non quando stai bene ti porto"... io cosa posso dire? "quando stai bene ti porto"... lui vuole la mia casa, io cosa gli dico "sì papà, quando stai bene andiamo a casa".
77. CONDUTTRICE: però lui nella sua parte consapevole sa che quel "quando stai bene" è difficile che arrivi... bisogna provare a dire "se"... il quando è sempre molto allontanante, provi a cercare altre parole, il quando mette un'aspettativa... accompagnare con le parole, cercare il punto di incontro felice, è proprio questo, ognuno di noi risponde a qualcosa, ha il proprio modo di comunicare, questi sono i vostri cari, voi avete un'idea del modo, lei ha capito che quando lei dice "quando stai bene" lui si blocca e non parla più.
78. ISA: si si.
79. CONDUTTRICE: provi a cercare le parole che riaprono, il papà ha questo motivo narrativo, che vuole venire a casa con lei, è chiaro che non può farlo, però può fargli capire con le sue parole che sono solo le sue, perché sono la comunicazione tra la figlia e un padre, io non posso dire quali sono quelle giuste, provi a cercare quali sono le parole che sbloccano questa cosa, si parla di questo, che in questo momento non è possibile fare altrimenti che stare qui... il quando non funziona, provi a usare il se o un'altra espressione.
80. ISA: appena sarà possibile.
81. CONDUTTRICE: mi sto organizzando... provi a cercare quale è la parola che sblocca il discorso del papà in modo che lui non dica "no no, non parliamo più", ma pensi "sì, continuo a parlare perché mi sta ascoltando"... poi è chiaro che non potrà dare efficacia a questa cosa, non potrà realizzarla, ma il papà non lo sa e in quel momento ci tiene talmente tanto, che lei deve un po' "ingannarlo", tra virgolette.
82. ISA: per forza.
83. CONDUTTRICE: deve farlo sentire ascoltato, rispondere alla sua richiesta di farle questa domanda, perché lei è il suo tesoro e lei può rispondere, invece per Enrica, lei deve accettare che la zia parli di queste cose, ha l'aiutante, questo marito comunicatore...
84. ENRICA: si si, parla poco, ma...
85. ISA: anche mio marito parla più di me.
86. CONDUTTRICE: il marito di Enrica per lavoro non mostra le emozioni, ricordatevi che parlare di voi è sempre molto bello, perché fate partecipi i vostri cari del vostro mondo. Parlare di voi è sempre molto bello, fate partecipe i vostri cari del vostro mondo, siete il loro telegiornale.

87. ENRICA: io a volte vorrei, ma a lei non interessa.
88. CONDUTTRICE: perché la zia non si è sentita ascoltata, le interessa il suo problema.
89. ENRICA: adesso poi oltre a che la mandano via, ha paura che facciano del male a noi, che mio marito perda il lavoro, e io le dico, no, non preoccuparti.
90. CONDUTTRICE: magari la lasci parlare, le chiedo “cosa pensi potrebbe succedere?”, cerchi di aprirlo questo mondo, di capire, magari c’è qualcosa che davvero è successo nella sua vita, di solito i deliri hanno un attacco a qualcosa, quello che abbiamo detto, di *Riconoscere le emozioni*, trovare il motivo narrativo, non abbiate paura di farli parlare, anche se parlano del niente, cercate di arrivare all’emozione che ci sta dietro, anche se dolorosa, lo diciamo nella *Letture di inizio*, purtroppo non ci possiamo fare niente, non possiamo cambiare la malattia, non possiamo cambiare le cose, possiamo cambiare però il nostro modo di entrare e uscire da queste conversazioni, diventare dei curanti esperti nell’uso della parola, in cui queste parole ci aiutano a stare meglio, a fare meglio le conversazioni, ad andare a casa più sereni, ad esempio, quando la zia non vuole sapere cosa le succede è brutto, perché anche lei è una nipote e ha bisogno di essere ascoltata.
91. ENRICA: mia mamma è dieci anni che è morta, aveva un carattere tutto diverso, era più calma, questa zia è sempre stata più un peperino.
92. ISA: io posso dire che tutti i fratelli di mio papà, tutti sono sempre stati depressi, me ne rendo conto adesso.
93. CONDUTTRICE: magari è un atteggiamento verso la vita, molti non manifestano, si vivono un po’ passivi nei confronti della vita.
94. ISA: non lui era così, la sua famiglia, i suoi amici... la mia mamma era completamente diversa, le piaceva leggere, si interessava di politica, non so neanche io come siano stati tanto bene così insieme, lei era un ficcanaso anche con me, che mi dava lo stimolo a fare meglio, mio papà era quello che sembrava più equilibrato, diceva “non disturbarla, lasciala stare”, però c’è sempre stato, si è sempre dato al 100%, però non si apriva come mia mamma.
95. CONDUTTRICE: però le ha detto “tu sei la cosa più importante, tutto il mio mondo”, per il papà era sufficiente quello che c’era nella mamma, non aveva bisogno di altro, come ora gli basta lei, infatti è uno dei pochi che non vuole andare a casa propria, ma vuole andare a casa sua (*della figlia*)
96. ISA: lui con me stava bene.
97. CONDUTTRICE: il suo mondo era lì.
98. ISA: alla zia però diceva che era in una prigione dorata, perché io non gli lasciavo fare quello che voleva, tipo non lo lasciavo andare in macchina, sinceramente a 88 anni...
99. CONDUTTRICE: sì, i rischi sono troppo esagerati.
100. ISA: sì, lui stava bene lì con noi, era partecipe della nostra vita, ha affrontato in modo diverso anche la morte della mamma perché era lì con me, perché lei mi ha investito di una cosa molto pesante, mi ha detto, quando muoio tu porti il papà da te, e io ho fatto un anno pazzesco, lavoravo e avevo lui a casa. Perché non mi dava retta, faceva quello che voleva, però con la morte della mamma c'ero io per lui...
101. CONDUTTRICE: è più che sufficiente.
102. ENRICA: la zia invece ha un carattere diverso da quello di mia mamma, molto più chiusa, poi con la malattia, la ha portata a diventare così, aveva 25 anni, era appena sposata, le hanno fatto la diagnosi di sclerosi multipla, ha avuto questa botta, questa forma è lenta e progressiva (*poi abbiamo parlato di qualche conoscente con questa malattia, e delle conseguenze, per un paio di minuti*)
103. CONDUTTRICE: con questa malattia, aveva 25 anni, come una spada sospesa sulla testa, anche il dire, parlano di me, chissà quanto la ha condizionata nella sua vita.
104. ENRICA: sì, finché c'era lo zio, però è mancato prima lui, lei avrebbe voluto morire prima, lei è sempre stata bella e giovanile, non dimostra la sua età, mio zio la ha sempre tenuta sotto una campana di vetro. Quando lo zio si è ammalato, aveva un tumore al pancreas, lei lo ha voluto curare a casa... ha fatto quello che lui aveva fatto

- per lei, ci è riuscita, poi quando lui è morto è andata fuori di testa.
105. ISA: ha perso la sua ragione di vita.
106. ENRICA: perché poi faceva tutto lui, lei si è trovata ad affrontare tutto da sola.
107. CONDUTTRICE: sono impatti emotivi pesanti, magari nelle cose che vi dicono che possono sembrare superficiali c'è dietro chissà che cosa, bisogna un po' saper ascoltare. (*rivolta ad Enrica*) Provi a lasciarla parlare, a vedere cosa c'è dietro, magari faranno un po' male anche a lei, però alla fine faranno bene a tutte e due.
108. ENRICA: vediamo un po'... non è facile.
109. CONDUTTRICE: no, non è facile mantenere la conversazione, sono comunque conversazioni che fanno male, vai a parlare di cose che ti toccano dentro... non è andare a trovare la zia e parlare del più e del meno, qualche ospite fa così, parla racconta e i suoi familiari vanno via contenti, qui non è così, infatti penso che voi siate qui proprio perché le vostre conversazioni non sono così, sono un po' diverse..
110. ENRICA: eh sì.
111. ISA: si si, infatti.
112. ENRICA: però quando vado via, ha visto l'altra volta, si butta ammalata, che lei deve morire.
113. CONDUTTRICE: sì, quando lei sta per partire la zia inizia ad ammalarsi.
114. ENRICA: si capisce che ha capito che stava per succedere qualcosa, che sarei partita.
115. CONDUTTRICE: sì, ha iniziato a somatizzare, io sto male, muoio.
116. ISA: sì, ha paura magari di essere abbandonata.
117. ENRICA: sì, ma non me lo ha detto.
118. CONDUTTRICE: non lo ha espresso verbalmente.
119. ENRICA: sì quando poi agli ultimi giorni glielo ha detto, sì che devo andare, insomma ho anche un marito che vuole andare in ferie, non posso non andare, poi qui è curata... insomma...
120. CONDUTTRICE: il 12° Passo è *Occuparsi del proprio benessere*, accettare che sia curata da qualcun altro, accettare che è giusto e corretto prendersi cura di sé, voi lo avete letto anche nella lettura, se state bene voi siete anche in grado di fare tutto...
121. ENRICA: invece lei, il pensiero che non vengo, anche perché mio fratello se ne frega e ci sono soltanto io, le mie figlie lavorano, sono lontano, come fanno a venire...
122. CONDUTTRICE: è una forma di ricatto emotivo, voi dovete accettare che è corretto, dovete prendervi il tempo per i vostri impegni, anche se sacrificate il tempo per la zia e il papà, però nella vita ci deve essere un equilibrio corretto.
123. ISA: ogni cosa deve avere il suo tempo, io sono 20 anni che curo i nostri vecchi, suocero, suocera, mamma, papà, io e mio marito ci siamo aiutati, però da quando mio papà è qui, sono tranquilla, so che è curato, sono sempre stata contraria alla badante, perché non è nella mia indole, io sono sempre stata precisa, ci ho sempre tenuto molto a fare le cose per bene, un po' perfezionista, per me far curare mio papà dalla badante, non è una cosa giusta, fatta per bene, mio papà deve essere in un posto dove ha tutte le cure necessarie, dalla pulizia alla cura medica, al modo giusto, se succede qualcosa mio papà deve avere l'opportunità di essere soccorso subito e questo per me... qui è il suo posto. Io... per me adesso è arrivato il momento, sono in pensione, devo pensare un po' anche a me, alla mia vita, a mio marito, a mia figlia, non posso più permettermi di essere frettolosa nelle cose e devo dare importanza anche ai miei sentimenti, perché è vero che quando vedo mio papà mi viene un tuffo al cuore, come adesso, però devo anche pensare che ho davanti qualcosa di bello... questa è una cosa bella per me, ho sempre paura perché è il momento di fragilità, eccetera (*la figlia le ha appena detto di essere incinta, alla 5° settimana*), dobbiamo pensare a fare qualcosa che ci piace.
124. CONDUTTRICE: anche perché se c'è la serenità riuscite ad affrontare qualsiasi problema, senza... qualsiasi problema diventa una tragedia, poi si diventa nervosi, tesi, stressati.
125. ISA: anche fisicamente, le ultime settimane di lavoro per me sono state molto pesanti, molto, dal primo di luglio dello scorso anno è stato ancora più pesante, da quando mio

- papà è stato ricoverato la prima volta, ma poi dopo l'ultimo giorno, il primo giorno di pensione mi sono svegliata e non ho più rimpianto il mio lavoro, perché mi sento libera, e anche mio papà lo ho visto in un modo diverso, ora comincia un momento diverso della mia vita, anche con mio papà non mi devo più lasciare coinvolgere così tanto, devo pensare a me, però sono stanchissima...
126. CONDUTTRICE: ed Enrica deve imparare ad andare in vacanza senza stare male.
127. ENRICA: si si.
128. CONDUTTRICE: perché l'ultima volta, il giorno prima mi ha detto, ma io cosa faccio, rimando? E io cosa le ho detto? Ma sta scherzando?
129. ENRICA: sì, adesso devo fare un altro viaggio a settembre.
130. ISA: sì, non lo dica!
131. CONDUTTRICE: no, non lo viva già adesso, come se fosse una cattiva persona perché ha prenotato un viaggio.
132. ENRICA: infatti, anche mio marito mi dice queste cose, è giusto che lo facciamo.
133. CONDUTTRICE: è giusto che si prenda i suoi spazi. 12° Passo, *Occuparsi del proprio benessere*, la vita deve andare avanti, lei ha un marito con cui lei deve ancora stare per una vita, la zia la sua vita la ha fatta, ora purtroppo ha questa vita, che lei condivide con la zia però lei ha la sua, in cui c'è anche la nipote della signora, che va a fare le vacanze con suo marito, senza problemi, deve vivere questa cosa con serenità, il prossimo passo sarà imparare a dirlo alla zia senza sentirsi in colpa.
134. ENRICA: eh sì, quando glielo ho detto è rimasto lì, mi ha fissato in silenzio... ah sì... e io ho detto "mio marito vuole fare il viaggio".
135. CONDUTTRICE: ha delegato la colpa.
136. ENRICA: sì, l'altra volta siamo stati via dieci giorni, ora staremo via 15 giorni, chissà... ma non starà lì a contare. (*ride*)
137. ISA: sì, non farà le crocette sul calendario (*ride*), dirai qualche giorno...
138. CONDUTTRICE: sì, le dirà "se hai bisogno mi fai telefonare".
139. ISA: sì sì, chi glielo dice che va in Madagascar dove non c'è il telefono.
140. ENRICA: no no, stavolta vado in Belgio, due settimane per girarlo tutto.
141. CONDUTTRICE: per la prossima volta vi lascio con due compiti: il 12° Passo, *Occuparsi del proprio benessere*, e il 5°, *Accompagnare con le parole*. Vediamo se sbloccate qualche conversazione.
142. ISA: sì sì, facciamo come alla corrida, dilettanti allo sbaraglio, vediamo cosa succede. (*ridiamo tutte insieme*)

Commento (a cura di *Roberta Borri*)

Un po' di autocritica:

- Parlo molto e tendo a spiegare... forse sarebbe meglio ridurre i miei interventi informativi.
- Sono riuscita a parlare di molti Passi, anche se magari li ho approfonditi poco (il 1°, *Non fare domande*, lo ho solo accennato, il 4° *Ascoltare*, il 5°, l'8°, il 10° e il 12°). Non pensavo di farlo, ero partita dal 5° poi me li sono trovati lì e li ho citati, anche se mi sono resa conto dopo di non averli commentati come sarebbe stato giusto, ma mi sembrava di stare già parlando tanto.
- Ho usato molto la *Giostra delle risposte possibili*, anche se in modo atipico, solo accennato.